

MICHELE MASTROPAOLO



LIBERTA' E LAVORO

LETTURE QUINTA CLASSE

CONTE - EDITORE - NAPOLI

Michele Mastropaolo

Libertà e Lavoro

LETTURE PER LA QUINTA CLASSE

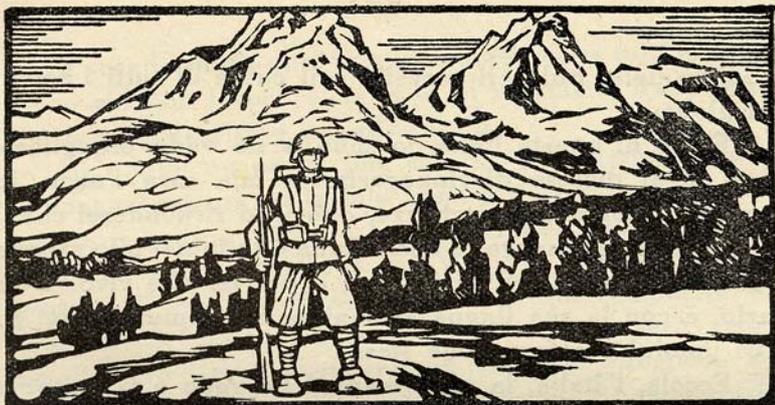
APPROVATE DALLA COMMISSIONE MINISTERIALE

(Bollettino Ministeriale P. I. n. 43-44 - 15 nov. 1945)

Illustrazioni di RICCARDO TOTA



CONTE - EDITORE - NAPOLI



COSA PENSA IL RAGAZZO ITALIANO

1.

Chi sono?

Sono cittadino italiano. Appartengo cioè a una terra che ha dato al mondo la poesia luminosa di Dante, la potente pittura e la gigantesca scultura di Michelangelo, il divino sorriso delle Madonne di Raffaello, la musica celestiale di Bellini e di Verdi.

Sono figlio d'Italia. L'Italia è povera. Non ha ferro, non ha carbone, non petrolio, non oro, ma ha ingegno e volontà, ma ha fede nelle sue forze, e sempre riesce vittoriosa, in qualunque impresa si metta, qualunque sia lo sforzo che le tocchi di compiere.

Fosti tu, Colombo, a scoprire la strada per giungere al nuovo mondo, a quell'America che i nostri tenaci lavoratori hanno fecondata col proprio sudore, e che nell'ora della sventura ci è venuta incontro e ci ha teso la mano.

E tu fosti, o Galilei, che figgendo l'acuto sguardo nel cielo, ci rivelasti la vita degli astri e il giro della nostra piccola terra intorno alla massa incandescente del sole.

E tu, Marconi, che annullasti le distanze, onde ci è dato di poter raggiungere in un medesimo istante, attraverso il

prodigio della radio, il cervello e il cuore di tutti i popoli del globo.

Figlio di questa Italia, io sono, e ne vado orgoglioso. E se mi si dicesse di rinnegarla, la mia cara Patria, in cambio di comodità, ricchezze, onori, io risponderei che il sangue non si rinnega, e che l'Italia è tutta nel mio sangue e nella mia anima. E se io vivo, è per lei che vivo. E se parlo, è con la sua lingua armoniosa che comunico con gli altri uomini e affermo me stesso.

Eccola, l'Italia, la gran madre! La vedo e la sento: la vedo nella mia mente, la sento nelle mie vene. Essa m'indica la via sicura da battere: la via della libertà, la via del lavoro;

della libertà: sole dell'anima, fuoco sacro che riscalda e purifica;

del lavoro: orgoglio del nostro popolo, gioia d'ogni giorno, conforto e sollievo in tutti i dolori e le avversità della vita.

2.

Che voglio?

Se per un istante mi soffermo a pensare, la risposta mi sale spontanea dal cuore. Ecco, voglio anch'io il mio posto nel mondo.

Il maestro ha il suo posto, ed è contento del lavoro che compie, perché sa ch'egli eleva i ragazzi, li fa cioè istruiti e migliori. Il medico ha anch'egli il suo posto, e cura e sana gl'infermi, perché la vita senza salute è sofferenza e schiavitù, peso morto per l'individuo e per la collettività. E anche il contadino ha il suo posto, là curvo coi grossi piedi nel terreno, lesto a zappare, a seminare, a preparare il raccolto per tutti.

Il proprio posto ha l'ingegnere che costruisce strade e ponti e case, e il nocchiere che guida le navi, e il soldato che difende la sua terra. Ognuno ha il suo posto, e anch'io

vorrò scegliermene uno, in questa società ove tutti lavorano, e ove chi non lavora è indegno di chiamarsi italiano, perché è un parassita e un miserabile.

Sì, voglio un posto, una casetta, una famiglia. Se una compagna entrerà nella mia casa, a portarvi col suo dolce sorriso il buon governo e la tranquillità, sarò con lei premuroso e gentile. Se avrò dei figli, li amerò più di me stesso, e li educherò incessantemente alla semplicità e al bene. Se la fortuna mi verrà incontro, non sarò egoista, ma dividerò i miei averi coi più vicini e bisognosi, e se qualcuno dei miei simili avrà la sventura di vacillare lungo il suo cammino, io lo sorreggerò fraternamente, perché non cada.

Ma il mio posto non sarà solo nel campo del lavoro e nella dolce quiete della casa. Il mio posto sarà anche in mezzo al popolo, a difenderne la libertà, la indipendenza, il diritto alla vita.

« Popolo mio, — dirò a voce alta — sappi che le tue sofferenze sono le mie sofferenze, le tue aspirazioni le mie aspirazioni. Tu lotti per migliorarti ed elevarti, e io voglio contribuire con tutto lo slancio alla tua elevazione.

Perché, ecco, il tuo progresso, il tuo miglioramento, la tua elevazione sono gli scalini dorati per collocare l'Italia più in alto, sono i fiori della nostra intelligenza e volontà per far l'Italia più bella! ».

3.

D o v e v a d o ?

Vado dove va il popolo, questo popolo di artisti, di martiri, di eroi, di santi, che ha portato per il mondo il nome benedetto d'Italia, perché tutti lo amassero e lo venerassero.

Andrò col pensiero, e se occorre con la persona e l'azione, dove tu andasti, o soldatino in grigioverde, su le squallide rocce dell'Alpe, a far baluardo del tuo petto,

perché lo straniero non varcasse i confini, quei confini che Dio ci ha segnati per conservarli in eterno.

Andrò col pensiero, e se occorre con la persona e l'azione, dove andarono i nostri pionieri, i nostri esploratori, i nostri missionari e scienziati, in quell'Africa misteriosa e affascinante, a portare la parola della bontà e della fede, la luce della nostra civiltà millenaria.

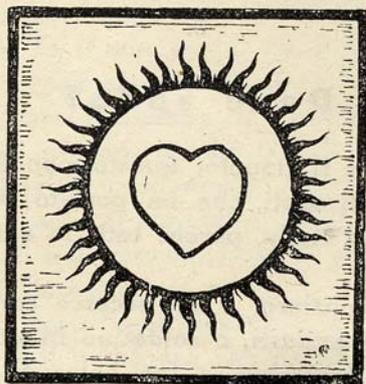
Andrò col pensiero, e se occorre con la persona e l'azione, dove andarono i nostri musicisti, i nostri attori, i nostri cantori, in mezzo alle folle d'altri paesi, sbalordite dinanzi al miracolo della nostra potenza espressiva, a mostrare di quanta forza e dolcezza sia capace il cuore grande d'Italia.

Questa è l'altra strada che il popolo ha scavata e percorsa nei secoli: la strada del coraggio, del sapere, dell'arte. Questa strada sarà anche la mia strada.

Se per poco ascolto dentro di me la voce antica dei padri, sento ch'essa mi dice del compito grande che ha l'Italia nel mondo. Portare dovunque la parola della giustizia, l'esempio della propria saggezza, una ferma azione di concordia e di pace, la grazia del suo sorriso d'amore.

Io intendo questo compito, il popolo intero deve intendere questo compito!

E allora avanti, e Dio ci benedica!



Lire 320